

ED WOOD, TIM BURTON E IL CULTO DEI *GOOD BAD MOVIES*.

Giovanna Jacob



Ed Wood è considerato, a torto o a ragione, il peggiore regista della storia. Normalmente, i peggiori di qualunque categoria finiscono sepolti nell'oblio. Lui no: la corona di peggiore che lo ha fatto entrare definitivamente nel pantheon delle celebrità e ha assicurato ai suoi film fama imperitura. Dicono che nel film omonimo Tim Burton descriva Ed Wood come una specie di genio del cinema costretto a fare film brutti per mancanza di soldi. A me non sembra che lo descriva come un genio ma, piuttosto,

come un uomo molto fantasioso che aveva una sua bizzarra e innovativa visione del cinema. “Nessuno se ne accorgerà”, dice Wood-Depp a chi gli fa notare che non si possono alternare in una stessa scena riprese diurne e riprese notturne, “Avete mai sentito parlare di sospensione dell'incredulità?” E gli errori di recitazione dei suoi attori, tutti rigorosamente inetti e pasticcioni, gli paiono “realismo”.

Che avesse o no una visione innovativa del cinema, è certo che Wood era un uomo che aveva molta fantasia e poco talento. Oltretutto, la sua fantasia era incapace di volare alto. Era una fantasia ruspante che si nutriva delle frattaglie della cultura popolare dei suoi tempi. Nel suo universo fantastico si affiancavano e rimescolavano con la massima incoerenza figure tratte dai fumetti e dai film di serie Z: piovre giganti, alieni, vampiri, zombi e perfino travestiti. Se la sua fantasia non volava alto, le sue capacità formali volavano raso terra o rimanevano a terra. Dal punto di vista formale, i suoi film (tutti reperibili su You-tube) sono un concentrato esilarante di strafalcioni e sciatterie. Ma appunto, il paradosso è che tutti questi colossali difetti ci piacciono moltissimo: non ci paiono veri difetti ma quasi paradossali scelte stilistiche. A qualche cineasta potrebbe venire voglia di svilupparle in forma di un linguaggio coerente. E poi c'è Bela Lugosi. Le performance di quel grande attore, allora vecchio e stanco ma ancora capace di grande espressività, aggiungono un tocco di teatro dell'assurdo a quei film grotteschi e sconclusionati. Che cosa è se non assurda la celebre, incomprensibile scena di *Glen or Glenda* in cui Lugosi recita con occhi spiritati: “*Pull the strings*” e “*Beware, beware of the big green dragon*”? In conclusione, nei film di Wood i contenuti strampalati, le imperfezioni formali e gli ultimi guizzi di vita di un vecchio divo in rovina si uniscono in una sintesi irripetibile. Ti viene il sospetto che per fare quei film sia necessario quel talento speciale che consiste, appunto, nel non avere talento oppure nel non saperlo esprimere.



Burton lo suggerisce ironicamente quando fa incontrare Ed Wood ed Orson Welles, interpretato da Vincent d'Onofrio. Il più grande regista d'America incoraggia il peggiore regista a non tradire la sua

ispirazione. E la sua ispirazione ci ha regalato il film brutto ma bello per eccellenza.

Il film di Tim Burton su Ed Wood ha dato un impulso fondamentale alla diffusione di una moda che è nata negli anni Ottanta e che oggi è ai massimi storici: la moda o, meglio, il culto dei b-movies brutti ma belli. All'inizio del nuovo secolo ci si volta indietro a guardare tutti i prodotti cinematografici del secolo scorso, suddividendoli per temi e classificandoli in base alla qualità. Una



volta enumerati tutti i film che meritano di essere ricordati, una volta esaminati e detto tutto quello che c'è da dire su di essi, che resta da fare, se non rovistare nel cassonetto dei prodotti di scarto usciti dalle catene di montaggio di quella che Horkeimer e Adorno chiamavano "industria culturale"? In fondo, è proprio in quel cassonetto che troviamo le espressioni culturali più tipiche del secolo ventesimo, che è stato fra la altre cose il secolo della cultura "pop" e del "trash". Prima dell'avvento di una industria editoriale, cinematografica e

musicale finalizzata al profitto, esisteva una cultura popolare ma non una cultura pop; e prima dell'avvento della cultura pop, non esisteva neppure il "trash", che non è se non cattivo pop. Insomma, pop e "trash" sono due facce della stessa medaglia; a sua volta, il "trash" è una medaglia con due facce. Gli adepti del culto della spazzatura cinematografica (che si incontrano nei siti specializzati, fra cui l'italiano Filmbrutti, caldamente consigliato) insegnano a distinguere fra film brutti e basta e film talmente brutti da essere buoni ("so bad it's good").



La stragrande maggioranza dei film classifica ufficialmente come "brutti" sono b-movies caratterizzati da effetti speciali approssimativi, recitazione scadente, trame inverosimili e dialoghi insensati. Ebbene, di tutti i film brutti saranno considerati buoni quelli che piacciono nonostante e anzi grazie ai loro difetti. Il buon film brutto da una parte è involontariamente comico e dall'altra è involontariamente surreale. Da questo punto di vista, *Plan nine from outer space* è il film brutto ma buono per eccellenza. Si legge sul sito Filmbrutti:

«Questa leggendaria pellicola di Ed Wood non è, come scritto da molti, il film più brutto della storia. E' il più filmbrutto della storia. Nel mettere insieme questa cosa che a stento si può chiamare film, il buon Wood ha mostrato al mondo intero come la passione e l'amore per il cinema, unite ad una tenacia commovente, possano oltrepassare le barriere imposte da un budget che non superava i 10 dollari dell'epoca. Wood anticipa tutte le tecniche che faranno la fortuna del filmbrutto: sfrutta, incastrando nella maniera più plausibile possibile, tutto il girato a disposizione, comprese sequenze (vedasi quelle con Bela Lugosi) pensate probabilmente per altri film, dilata una sceneggiatura miserrima moltiplicando le scene fino a rasentare l'inutilità assoluta, si affida ad effetti speciali autoprodotti a costo zero, costruisce scenografie improbabili con il poco a disposizione e mette in scena i suoi attori-alieni con costumi oltremodo approssimativi e palesamente ridicoli»



(<http://www.filmbrutti.com/reviews.php?ShowReview=233>)

A mio modo di vedere, il culto dei good-bad-movies non sottintende l'amore del brutto in quanto tale, ma piuttosto la ribellione nei confronti dei canoni estetici del tutto arbitrari imposti dalle mode dominanti. Ciò che le mode dominanti chiamano bello, non è bello ma piuttosto kitsch, che è qualcosa di molto peggio del semplice brutto. Infatti, il brutto appare come tale, e quindi è innocuo e perfino divertente, mentre il kitsch è un brutto che appare ingannevolmente bello (rimando alle



riflessioni di Roger Scruton sul kitsch). Da questo punto di vista, il brutto può essere usato come un'arma per uccidere il falso bello e ritrovare, così, la vera bellezza. I prodotti di scarto dell'industria culturale, in special modo i film di serie z, possono essere usati come “strumenti di meditazione” per affrancarsi spiritualmente dalla soggezione verso la falsa bellezza dei prodotti di successo sfornati dalla medesima industria culturale. Credete davvero che molti polpettoni cinematografici baciati dal

successo planetario ai tempi di Ed Wood fossero migliori dei suoi film? Siete davvero convinti che *Avatar* sia più bello di *Plan nine from outer space*? Se lo siete, allora avete un urgente bisogno di purificare la vostra anima con una cura a base di good-bad-movies.

Ma il film di Burton non è solo un omaggio al cinema spazzatura. E' anche, e soprattutto, il ritratto di un uomo. Il ritratto che ne fa Burton è talmente seducente, che alcuni pazzi hanno creduto di vedere in Ed Wood il loro salvatore. Quando arriviamo sulla home page della Church of Ed Wood veniamo subito avvertiti che non è uno scherzo, che si tratta di una cosa seria. Pubblico la strampalata - intrinsecamente “woodista” - traduzione in italiano, effettuata dal traduttore di google, di alcuni brani del credo del “Woodism”:

«Guardando i suoi film e la sua vita, si impara a condurre una vita felice e positivo. Ci impegnamo per l'accettazione degli altri e di sé. Si potrebbe pensare che sia sciocco o stupido, ma Woodism vanta attualmente oltre 3.000 seguaci battezzati legalmente in tutto il mondo! (...) La Chiesa di Ed Wood sostiene la morale e gli ideali di Edward D. Wood e cerca di predicare il messaggio di Ed di comprensione e accettazione totale, indipendentemente da ciò che la società moderna può dire.»

Possibile che il peggiore regista del mondo abbia lasciato al mondo degli insegnamenti così preziosi? Possibile, se il peggiore regista è ritratto da un grande regista come Tim Burton. Non a caso, anche la sua “chiesa” è stata fondata nel 1996: due anni dopo l'uscita del film. Non sappiamo quanto l'Ed Wood di Depp e Burton sia simile al vero Ed Wood, ma in fondo non importa. Quello che importa è che il Wood cinematografico è uno dei personaggi più intensi del cinema negli ultimi trenta anni. Non ha talento, gli piace vestirsi da donna ed è pure un po' sciocco, ma in compenso è un uomo positivo, generoso e pieno di



gioia di vivere. Al posto del talento registico, ha un talento più importante: la capacità di vedere sempre il lato positivo delle cose. Quando il produttore cui si è rivolto gli dice che il suo film *Glen or Glenda* è irrimediabilmente brutto, lui dice: “Il prossimo sarà bellissimo”. In queste parole non ci senti la presunzione di un inetto ma l'incrollabile ottimismo di un animo semplice. Secondo Burton, all'origine dei difetti madornali dei suoi film non c'era solo la carenza cronica di tempo e di soldi,



ma anche la sua stessa eccessiva inclinazione all'entusiasmo. Wood-Depp è talmente entusiasta delle misere performance dei suoi attori che si rifiuta sempre e sistematicamente di girare due volte la stessa scena. Quando guarda recitare Lugosi, l'estasi lo rende incapace di intendere e di volere.

Se il Wood di Johnny Depp è un personaggio solare, il Lugosi di Martin Landau è un personaggio tragi-comico, sublime e patetico, di incredibile forza. Se Martin Landau,

ex capitano Koenig della leggendaria serie televisiva degli anni Settanta *Spazio 1999*, non avesse vinto l'Oscar per questa interpretazione, la gara degli Oscar avrebbe perso definitivamente quel residuo di credibilità che ancora conserva. Quando i due si incontrano, Bela Lugosi è ormai un ex divo squattrinato e morfinomane che vive da solo con i suoi minuscoli cagnolini, ribattezzati “figli delle tenebre”, in una squallida villetta a schiera. Colui che agli occhi del mondo era stato il conte Dracula per eccellenza, adesso non riesce a sembrare un vampiro convincente nemmeno ai bambini



che bussano alla sua porta la sera di Halloween. “Non hai paura, bambino?”, dice Lugosi, alzando il lungo mantello nero con le braccia e mostrando i denti da vampiro. “No, lo so che i tuoi denti sono finti”. A spaventare il monello, che ha colpevolmente ferito l'orgoglio dell'ex vampiro, ci penserà Ed Wood togliendosi la protesi dentaria che sostituisce i denti che ha perso in guerra: allusione al fatto che la grandezza di Wood non dipendeva da un talento che aveva ma da un talento che gli mancava. Notare inoltre il parallelismo fra i canini finti che Lugosi sovrappone ai denti veri e i canini veri

che Wood mette in evidenza togliendosi i denti finti. In effetti, Lugosi è l'anti-Wood: l'uno vecchio e deluso dalla vita, l'altro giovane ed entusiasta; l'uno un mito, seppure decaduto, del cinema di serie a, l'altro un mito del cinema di serie z. Essendo dunque l'uno il contrario dell'altro, sono complementari, destinati ad entrare in una simbiosi profonda. Non sappiamo se Wood e Lugosi fossero veramente tanto amici, ma ci piace pensare che lo fossero. Nel film di Burton, Wood-Depp prova un affetto sincero per quel vecchio rottame umano. Lo coinvolge nei suoi film non soltanto per avere un nome importante nella locandina, ma per dargli la possibilità di guadagnare qualcosa. Quando Lugosi gli chiede aiuto nel cuore della notte, lui si precipita subito a casa sua. E quando Lugosi finisce in



ospedale, Wood non solo lo va a trovare tutti i giorni ma si offre, invano, di pagare il conto dell'ospedale. Quando infine Lugosi muore, Wood si prende in casa i “figli delle tenebre”.

Se Lugosi è il contrario complementare di Wood, la sua futura moglie, interpretata da Patricia Arquette, è veramente quella che si dice l'anima gemella di Wood. I due sono accomunati da uno speciale candore infantile. La sera del primo appuntamento i due adulti bambini non possono che andare al luna park, a giocare con le giostre e mangiare zucchero filato. Quando sono soli in casa, passano il tempo a leggere insieme gli infantili e grotteschi fumetti di serie z da cui Wood trae ispirazione per i suoi anti-capolavori. Inoltre, lei ama le stesse cose e le stesse persone che lui ama,



in primo luogo Lugosi. Wood si sente conquistato da questa donna nel momento in cui lei gli chiede di fare arrivare all'ex conte Dracula, che lei chiama sempre affettuosamente “il tuo amico”, due babbucce di lana che ha personalmente sferruzzato a maglia. Mentre si trovano nel grottesco tunnel degli orrori, che è quasi una immagine del suo cinema, che è appunto un cinema “da baraccone”, Wood decide di rivelarle il suo lato oscuro: il bisogno di indossare di tanto in tanto abiti femminili. La sua precedente fidanzata (ottimamente interpretata da

Sarah Jessica Parker, la Carrie di *Sex and the city*) non lo amava fino al punto da accettarne i limiti di regista e le debolezze di uomo, soprattutto la mania di indossare abiti femminili. Quando realizza che la relazione con lui non le avrebbe consentito di ottenere quello che voleva, e cioè diventare una star del cinema, manifesta tutto il suo disgusto per quell'uomo e per i “fenomeni da baraccone”, come li chiama lei, di cui si circonda: “E' finita, me ne vado! Lo volete capire che fate dei film bruttissimi?”. Dunque, Wood teme che anche la ragazza premurosa che ha incontrato in ospedale possa sentirsi disgustata di lui. Invece lei, dopo averci pensato qualche istante, gli dice: “Va bene”. Quel “va bene” significa: ti amo così come sei, con tutti i tuoi difetti. Appunto, la donna di Ed Wood è la prima a mettere in pratica quello che dovrebbe essere il messaggio di Ed Wood secondo gli adepti della chiesa di Ed Wood: la totale accettazione di sé e degli altri. Si legge infatti nel “manifesto” di quella chiesa, così assurdamente americana: *“Guardando i suoi film e la sua vita, si impara a condurre una vita felice e positiva. Ci impegniamo per l'accettazione degli altri e di sé”*.



Questo messaggio sottintende una critica ad una cultura, quella americana, che idolatra il successo, dividendo surrettiziamente l'umanità in “vincenti” e “perdenti”, dove per “perdenti” si intendono le persone normali che lavorano duro tirare avanti. Ebbene Wood è stato il più grande “perdente” di Hollywood: nessuno ha avuto tanto insuccesso quanto ne ha avuto lui, che è morto solo, squattrinato e alcolizzato a soli cinquantquattro anni. Ma appunto, fallendo come regista egli ha trionfato come uomo, meritandosi fama imperitura. “Questo è il film per

cui verrò ricordato” dice Wood-Depp guardando incantato lo schermo su cui scorrono le immagini



di *Plan nine from outer space*: il più grande anti-capolavoro della storia del cinema. E infatti di lui si ricordano tutti, mentre degli arroganti produttori di Hollywood che lo deridevano e gli sbattevano la porta in faccia nessuno ricorda neppure il nome.

Insomma, Wood è un fallito e pure un emarginato sociale, che vive alla periferia del mondo del cinema. I set dei suoi film sono simili a miserabili luna park di terz'ordine pieni di pupazzi (fra cui l'ormai leggendaria piovra gigante di plastica) e fenomeni da baraccone: un ex divo in rovina, un travestito alla perenne ricerca della maniera di diventare donna, un sensitivo dalla voce cantilenante, un ex lottatore che ha preso troppe botte in testa, un direttore della fotografia daltonico, attricette vanesie (Dolores, prima fidanzata di Ed, interpretata da Sarah Jessica Parker e poi Loretta King, interpretata da Juliet Landau, figlia di Martin Landau e Barbara Bain, rispettivamente capitano Koenig e dottoressa Russel di *Spazio 1999*), una star televisiva disoccupata e tanti altri. Il personaggio della Vampira, interpretato da Lisa Marie (che in seguito interpreterà l'oblunga e



gommosa seduttrice marziana di *Mars attacks!* dello stesso Burton), ha delle sottili sfumature comiche: si atteggia a gran diva altezzosa, non ride mai, come Greta Garbo, ma in fondo è anche lei una emarginata o, per usare un termine gergale, una “sfigata”. Contattata da Burton, che l'ha coinvolta nella lavorazione del film come consulente, la vera Vampira (Maila Nurmi) non ha avuto difficoltà ad ammettere che accettò di partecipare a quel film, che trovava ripugnante, solo perché, dopo essere stata licenziata dalla rete televisiva per cui lavorava, era quasi alla fame. I

miseri duecento dollari che le diede Wood le permisero di tirare avanti per qualche tempo.



Quindi, il messaggio “salvifico” di Ed Wood, o meglio dell'Ed Wood di Tim Burton, c'è che bisogna amare i “perdenti” e il loro mondo, che è il mondo della normalità, e per converso disprezzare i “vincenti” e il loro mondo fittizio. Credete davvero che i divi del cinema e della musica siano persone migliori delle altre? Anzi, credete davvero che abbiano più talento di tanti altri che rimangono sconosciuti? Ma per favore. Dalla storia si apprende che il vero talento e il vero genio non sono quasi

mai premiati dal successo. Quindi, il “messaggio” di Ed Wood e della sua chiesa possiamo approvarlo senza riserve. Ma speriamo che, nonostante gli adepti dicano il contrario, quella chiesa sia veramente uno scherzo. Se lo fosse, la prenderei più sul serio.

A mio parere, *Ed Wood* può considerarsi uno dei film migliori di Tim Burton, sebbene,



apparentemente, il meno “burtoniano” di tutti. Per una volta, il regista rinuncia alle ambientazioni e ai temi fantastici, tipici della sua filmografia, per narrare una “storia vera” (le virgolette sono d'obbligo), con sommo disappunto di suoi fans. Ma l'apparenza non inganni: fra le pieghe di un biopic apparentemente neo-realistico si nasconde tutto il mondo fantastico di Burton, che mai come in questo film – anche grazie alla fotografia in bianco e nero - manifesta delle affinità con il mondo fantastico del primo Fellini. *Ed Wood* è infatti una sorta di paradossale

Otto e mezzo ambientato fra i sobborghi desolati e i cadenti studios di quarto ordine della periferia di Hollywood, che in qualche modo somiglia alle periferie fangose di *La strada* e di *Le notti di Cabiria*. *Ed Wood* è una sorta di Gelsomina al maschile: entrambi sono puri di cuore in senso evangelico che sorridono alla vita anche quando la vita è crudele. I “fenomeni da baraccone” che circondano Ed Wood sono simili ai personaggi grotteschi e surreali che popolano il mondo di Fellini. Ma in generale, Burton sta bene attento a che le apparenze sempre bizzarre dei suoi personaggi non ne occultino la dimensione interiore, quasi sempre sofferta. Al centro del suo mondo troviamo degli emarginati sognatori, che il bisogno sempre frustrato di amore può rendere cattivi. Ed Wood e quelli che lo circondano sono parenti stretti di Edward di *Edward mani di forbice* (non a caso quest'ultimo ha lo stesso nome del regista di *Plan nine*), di Catwoman di



Batman 2 (zitella emarginata e assetata di vendetta), del padre affabulatore di *The big fish* e di Willy Wonka de *La fabbrica del cioccolato* (ex bambino maltrattato dal padre divenuto un adulto disadattato). Sono anche parenti “buoni” di cattivi quali il Pinguino di *Batman 2* (ex bambino deforme abbandonato dai genitori e cresciuto dagli animali) e il barbiere assassino di *Sweeney Todd*, nonché parenti vivi dei morti malinconici e allegri di *Beetlejuice* e della *Sposa cadavere*. E poi c'è la musica. Sia Fellini che Burton danno una importanza fondamentale alla colonna sonora. Come

Fellini lavorava quasi in simbiosi col musicista Nino Rota, così Burton lavora in simbiosi col musicista Danny Elfman. Tuttavia, la colonna sonora di *Ed Wood* non si deve a lui ma a Howard Shore, che ha saputo parodiare alla perfezione lo stile della musica da film dei b-movies degli anni Cinquanta.

Negli ultimi venti anni abbiamo avuto pochi registi degni di questo nome. Di questi pochi, pochissimi hanno lavorato per le grosse case di produzione hollywoodiane con grossi budget. Tim Burton è uno di loro. Da questo punto di vista, il suo è un caso più unico che raro. Supportato da



grossi budget, nei suoi film ha potuto illustrare nella maniera migliore possibile il suo universo fantastico, in cui atmosfere dark e gotiche, mutate direttamente da certo horror degli anni Cinquanta e Sessanta (specialmente dai film di Mario Bava, molto amato da Burton), si mescolano liberamente ad immagini nello stile della cultura pop americana del secolo scorso. Per inciso, in *Ed Wood* le oscurità gotiche contrastano sempre con una luminosità naturale eccessiva, che sta ad indicare la realtà prosaica. Ad esempio Bela Lugosi all'interno della sua squallida villetta a schiera, immersa nella campagna troppo assolata e secca di un sobborgo di Los Angeles, cerca di ricreare le atmosfere oscure del castello, immerso nelle nebbie di una fiaba gotica, in cui viveva il suo personaggio. Per difendersi da questa luce e ritrovare un poco di oscurità fantastica, la Vampira va in giro con l'ombrello. Lo stesso Burton, stanco di troppa luce, si è trasferito dalla California alla umida e oscura Londra.

Forse Tim Burton non è un genio assoluto del cinema, ma sicuramente è un regista visionario come pochi. Purtroppo, i suoi ultimi film non sono all'altezza del suo (ex?) genio. *Alice in wonderland* è parso particolarmente deludente. Probabilmente, non è priva di fondamento la convinzione, molto diffusa, che nessun buon regista riesca a fare buoni film per più di venti anni. In effetti, Burton è in circolazione da molto più che venti anni. Regola dei venti anni a parte, è più probabile che il budget stratosferico che gli è stato messo a disposizione dalla Disney lo abbia costretto a scendere a patti con i gusti sempre molto limitati del pubblico più vasto, scontentando così il pubblico più ristretto dei veri amanti del cinema. Non a caso, si è appreso che lo scialbo e kitsch *Alice in wonderland* ha avuto molto più successo di pubblico di quanto ne abbiano avuto due piccoli capolavori come *Ed Wood* e *Batman 2* messi insieme. Ma quali che siano le cause del declino, è certo che in tutte le lussuose immagini digitali di *Alice in wonderland* messe insieme c'è meno poesia che nei coperchi attaccati ai fili di canne da pesca che “volano” sopra il plastico oltremodo posticcio di Hollywood nell'immortale anti-capolavoro di *Ed Wood*.

Giovanna Jacob

Febbraio 2013